

71^o Festival

TERZA SERATA

Il graffio di Fiorello «Zingaretti? Farà l'opinionista in tv accanto alla D'Urso»

L'ironia dello showman sulle dimissioni del segretario Pd Duetti e cover: reinterpretati i classici, omaggio a Dalla

ALBERTO MATTIOLI

Il Sanremo ha rotto qualcosa e no, non è quello che pensate. Il punto è che, dopo gli ascolti così così della prima serata e quelli pessimi della seconda, sulla terza grava, inespresa ma percepibilissima, la nuvoletta fantozziana della sconfitta. Forse è per questo che Amadeus, in smoking rosso metallizzato, commette un rarissimo errore: vorrebbe mandare via i Negramaro che hanno appena cantato Dalla e che invece devono restar lì per il monologo di Giuliano Sangiorgi (la monologhite è la variante sanremese del virus) e per Meraviglioso di Modugno. Prima, ovviamente, ieri che era il 4 marzo, una bella interpretazione di quello del '43, anche con i versi originali del Lucio nazionale, all'epoca censurati dai democristiani: «E anche adesso che bestemmio e bevo vino, / per ladri e puttane sono Gesù Bambino». Come tutti i veri classici, ancora «perturbante», per citare il direttore di Raiuno, Stefano Coletta, che in conferenza stampa citava Freud: una citazione al quadrato. Peccato, però.

Perché la terza serata, quella dei duetti e delle cover, è tradizionalmente la più godibile, o la meno molesta. Oltretutto il fatto che debbano cantare tutti e ventisei presunti big obbliga a serrare il ritmo e impedisce di divagare, benché poi alla fine il puntatore abbia la consueta lunghezza nibelungica. Certo, con un paio di inconvenienti. Il primo è che quasi

tutte le canzoni del passato remoto o prossimo sono migliori di quelle del festival presente; il secondo che molti cantanti di questo ventituno hanno un rapporto, diciamo così, conflittuale con il sistema temperato. Altrimenti detto: stonano come maledetti. Però dal punto di vista musicale ieri il festival sembrava meno mesto e lagnoso, a tratti perfino divertente.

Per il contorno, è stata convocata da Parigi una supermodella italiana, Vittoria Ceretti, bellezza forse troppo algida per il Sanremo tradizionalmente legato a modelli più maggiorati ma sicura, spigliata e, va da sé, très chic. Fiorello è coraggiosamente in palla ma per le ragioni di cui sopra si vede meno, si è finalmente rinunciato a sproloquiare delle poltrone vuote (peccato, fra parentesi, parlando a babbo morto e festival vivo: gestita in altra maniera dagli autori, la platea vuota poteva essere un'occasione per legare la bolla sanremona alla tragedia che c'è fuori), compaiono Valeria Fabrizi, attrice e vedova di Tata Giacobetti del Cetra, Antonella Ferrari attrice e simbolo della lotta alla sclerosi multiple, e c'è l'atteso o temuto duetto fra Zlatan Ibrahimovic e Sinisa Mihailovic che cantano lo, vagabondo, vabbè.

Anche Fiore canta: Ranieri e Morandi frullati insieme. Però le dimissioni di Zingaretti (il politico, non l'attore) sono un'occasione troppo ghiotta: «Mi ero limitato a fare due battute su Zingaretti... E tu Nicola

che fai? Ti dimetti? Si può essere così suscettibili? Hai detto: "Mi dimetto, mi vergogno, qui si parla solo di poltrone". Ma che ci posso fare io? Adesso per lui le opzioni sono due: o si candida sindaco di Roma, o va a fare l'opinionista dalla D'Urso». E poi duetti, duetti, duetti. Si inizia con Noemi e Neffa, poi tocca a Renza con Casadiego che esibisce i capelli nel colore più gettonato dalle signore del festival, il blu elettrico.

Poi vai col liscio cioè Extraliscio, Davide Toffolo e Peter Pichler, tutta un'ironica citazione di un popolare non ancora pop che sarà piaciuto moltissimo agli snob come noialtri ma anche alle nonne che ancora si chiedono perché non è arrivato Al Bano. Seguono Fasma & Nesli, sembra il titolo di un manga giapponese. Ma il microfono di Fasma non funziona e non si sente la prima strofa, peccato (o forse no). Intervento di Amadeus, pubblicità, microfoni sistemati e si riparte daccapo, come in un'aria di Hindel. Per fortuna accanto a Bugo ci sono i Pinguini Tattici Nucleari, Francesca Michielin vestita da Biancaneve e Fedez straziano Felicità e Irama in quarantena canta Guccini in video registrato, tipo Dad.

I Maneskin con Manuel Agnelli sono un duello all'ultimo sangue dandystico fra lui e Damiano. Insomma, il festival muore ma non s'arrende, come quel cavaliere del Berni: «Così colui del colpo non accorto / andava combattendo, ed era morto». —